

XI

ATTIVITÀ DI CONTRASTO, DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

Nel primo capitolo si è detto che gli anni novanta hanno rappresentato, per l'andamento della criminalità, un periodo di relativa stasi e tranquillità, dopo l'esplosione generalizzata e dirompente del 1991, in quanto la tendenza dei reati, soprattutto di quelli più gravi, rispetto al decennio precedente, ha fatto registrare una diminuzione.

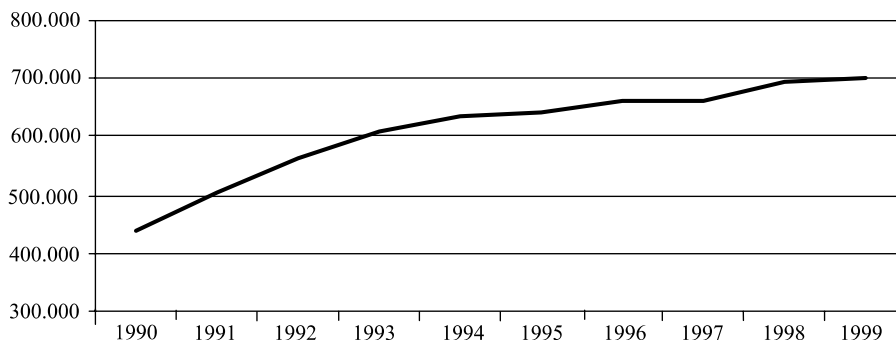
È stata inoltre prospettata l'ipotesi che uno dei fattori che ha influito sulle dinamiche della criminalità, in particolare sulla contrazione dei relativi tassi, è da connettere all'attività delle Forze di polizia.

È sempre difficile misurare un'attività e soprattutto quando, come nel caso delle Forze di polizia, essa è svolta per raggiungere un fine non quantificabile come la sicurezza. Pur in presenza di tale difficoltà, vengono qui presentati degli indicatori che possono essere assunti quale utile strumento di conoscenza; essi sono particolarmente significativi in quanto riferiti ad un periodo temporale sufficientemente ampio.

1 - Persone denunciate ed arrestate

Questa serie di dati, relativi al periodo dal 1990 al 1999, è contenuta nelle statistiche delle delittuosità, cioè quelle condotte dalle Forze di polizia che vengono trasmesse mensilmente all'Istituto Centrale di Statistica.

Figura XI.1 – Persone denunciate in Italia dal 1990 al 1999.



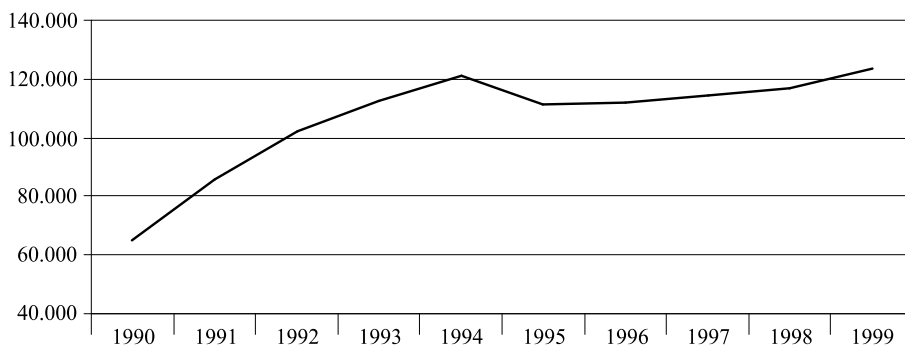
Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella XI.1- Persone denunciate in Italia dal 1990 al 1999 ripartite per regioni.

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Piemonte	27.219	34.377	35.297	34.956	41.569	39.454	46.457	46.263	53.156	52.541
Valle d'Aosta	1.075	974	1.011	1.022	1.097	1.222	1.608	1.552	1.660	1.260
Lombardia	66.281	76.819	82.409	85.183	87.873	83.773	93.029	84.946	90.731	99.532
Trentino A. A.	6.439	7.265	9.000	9.075	8.654	9.172	9.080	8.296	8.835	9.203
Veneto	27.217	32.286	36.445	37.801	42.072	42.550	41.697	41.592	43.750	43.403
Friuli V. G.	7.944	8.960	10.531	11.643	12.172	13.365	13.982	12.595	12.762	12.294
Liguria	15.508	18.449	16.637	20.773	19.924	21.635	20.202	19.938	21.829	24.043
Emilia R.	27.565	32.752	37.080	38.741	40.772	39.260	39.039	42.986	44.429	43.221
Toscana	23.675	25.247	27.762	30.783	31.319	31.900	34.465	32.562	36.537	38.124
Umbria	3.330	3.916	4.927	5.428	4.998	5.277	6.369	5.870	6.494	7.126
Marche	11.863	13.810	15.383	15.432	16.141	17.854	18.353	18.384	18.221	16.791
Lazio	38.411	40.539	49.719	57.415	60.154	57.894	58.219	56.180	63.351	64.618
Abruzzo	12.708	13.970	16.503	18.627	17.650	17.316	17.091	14.497	15.711	14.075
Molise	2.445	3.025	4.229	4.079	4.279	4.047	4.099	3.685	3.024	2.811
Campania	53.569	65.487	77.390	87.748	101.061	106.210	102.642	115.252	113.092	103.845
Puglia	39.996	42.981	43.327	47.001	43.326	50.589	46.618	44.961	47.661	52.349
Basilicata	5.058	5.576	6.320	6.708	7.827	7.900	7.362	7.015	6.556	6.997
Calabria	15.925	21.406	25.035	27.909	28.455	25.986	29.222	33.427	34.751	33.648
Sicilia	34.326	37.729	46.368	49.836	50.216	51.497	56.348	52.463	52.760	56.463
Sardegna	15.197	16.465	17.248	17.554	17.872	17.482	17.211	16.423	16.261	17.855
Totale Italia	435.751	502.033	562.621	607.714	637.431	644.383	663.093	658.887	691.571	700.199

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Figura XI.2 – Persone arrestate in Italia dal 1990 al 1999.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella XI.2 -Persone arrestate in Italia dal 1990 al 1999 ripartite per regioni.

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Piemonte	4.237	7.051	7.278	7.550	10.837	8.706	8.189	9.086	9.124	10.602
Valle d' Aosta	172	214	276	220	222	146	226	210	224	154
Lombardia	10.104	12.763	14.887	15.077	17.322	14.714	13.758	14.107	15.042	16.990
Trentino A.A.	805	795	1.104	1.338	1.296	1.210	1.180	1.022	913	1.073
Veneto	2.702	3.691	4.701	4.923	4.805	5.392	5.938	6.151	5.620	6.594
Friuli V.G.	769	1.033	1.258	1.396	1.399	1.367	1.345	1.463	1.364	1.667
Liguria	3.421	4.254	3.976	4.521	5.026	4.631	4.448	4.563	4.650	4.622
Emilia R.	4.290	5.549	8.364	6.943	6.471	5.787	6.530	6.944	6.861	7.282
Toscana	3.189	3.842	4.440	4.679	5.494	5.374	6.098	6.343	6.386	6.513
Umbria	493	625	795	988	821	860	1.210	1.071	1.027	1.106
Marche	799	1.321	1.809	1.438	1.875	1.569	1.673	1.622	1.869	2.204
Lazio	10.587	12.433	11.927	16.787	16.559	15.299	14.427	14.797	16.586	16.651
Abruzzo	982	1.160	1.613	1.842	2.035	1.773	1.988	1.703	1.731	1.904
Molise	128	214	280	282	373	350	294	469	418	360
Campania	8.403	11.888	14.936	17.567	19.055	17.252	17.934	16.857	16.949	16.512
Puglia	4.739	6.743	8.145	8.278	9.148	8.948	9.593	9.344	9.020	9.837
Basilicata	405	528	914	1.175	1.059	982	803	1.002	956	884
Calabria	2.039	2.493	4.046	4.794	3.963	3.467	3.663	3.615	4.229	4.095
Sicilia	4.850	6.866	9.305	10.534	11.223	11.223	11.058	12.122	11.802	11.848
Sardegna	1.700	1.978	2.129	2.144	2.265	2.021	1.775	2.067	2.167	2.354
Totale Italia	64.814	85.441	102.183	112.476	121.248	111.071	112.130	114.558	116.938	123.252

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

La curva delle persone denunciate all'A.G. mostra un andamento in costante crescita. Nel 1990 le persone denunciate sono state 435.751 per passare, poi, nel 1999 a 700.199 con un incremento del 60,69 %.

L'andamento delle persone arrestate segnala un forte tasso di crescita nei primi anni, passando dalle 64.814 del 1990 alle 121.248 del 1994 che costituisce un vero e proprio picco nel decennio; nel 1995 vi è stata una brusca inversione di tendenza con un graduale e costante recupero sin dall'anno successivo, arrivando nel 1999 a superare, con 123.252 persone arrestate, il valore del 1994.

Le linee di tendenza segnalano la costanza nell'impegno e la validità dei modelli operativi e delle attività info-investigative delle Forze di polizia che hanno saputo continuamente rimodulare le strategie di contrasto ad ogni forma di criminalità, adattandole sempre alle mutevoli esigenze.

2 - Cattura dei latitanti pericolosi

Un indice particolarmente significativo, anche se certamente di portata più circoscritta, è fornito dai risultati dell'attività di ricerca e cattura dei latitanti più pericolosi.

Questa rappresenta tradizionalmente un'attività di polizia di peculiare valenza sotto un duplice profilo: quello delle attività investigative ed operative e quello della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (neutralizzazione di personaggi criminalmente pericolosi e dei gruppi ad essi collegati, controllo e presidio di aree degradate, ecc.).

Peraltro, costituisce lo strumento di contrasto più visibile all'opinione pubblica, con positivi effetti in termini di concreta affermazione della presenza dello Stato sul territorio e di accrescimento del senso di sicurezza della collettività.

La materia è stata oggetto di specifiche direttive strategiche del Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata sin dal dicembre 1992. Esse hanno impresso un prioritario impulso alle attività di ricerca e cattura dei latitanti ritenuti più pericolosi per la sicurezza dello Stato, anche attraverso la raccolta e l'analisi del patrimonio informativo da mettere a disposizione delle strutture investigative delle Forze di polizia.

Sono state individuate tre categorie di pericolosità, in ordine decrescente: il "Programma speciale di ricerca" dei 30 latitanti di massima pericolosità, l'"Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi" e gli "altri pericolosi latitanti".

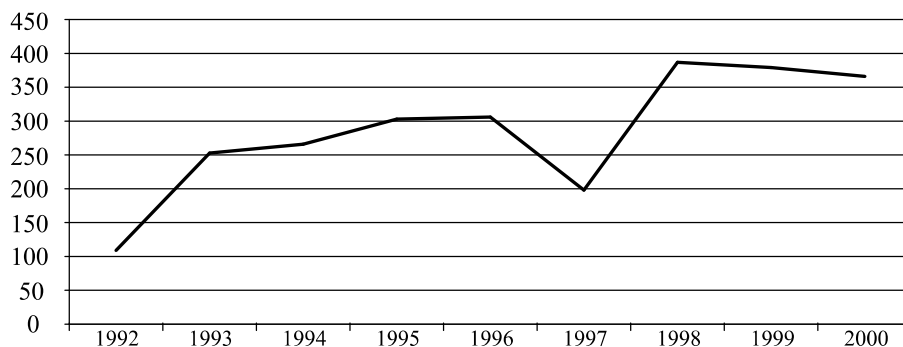
In particolare, nell'elenco dei "30" confluiscono le persone ricercate e selezionate in ragione dell'elevato grado di pericolosità criminale. Il costante aggiornamento del "Programma Speciale di Ricerca" è affidato ad un apposito organismo interforze, che ha sempre rappresentato un concreto momento di coordinamento tra Forze di polizia e Servizi di informazione, anche per la pianificazione, in sede centrale e periferica, delle più adeguate attività di ricerca e di interscambio informativo.

L'elenco dei "30" è stato inserito, due anni orsono, nel sito internet del Dipartimento della P.S., con il fine di utilizzare anche questo moderno e diffuso strumento di comunicazione per incentivare lo spirito di collaborazione della collettività con le Forze di polizia nell'attività di ricerca di pericolosi malviventi.

Sotto il profilo statistico, l'impegno delle Forze di polizia nell'attività di ricerca e cattura dei latitanti pericolosi si quantifica, dal 1992 al 2000, in 2.567 soggetti assicurati alla giustizia. Nel corso di questi otto anni si è registrata una progressiva crescita del volume delle attività sino al 1996 che, dopo una dimi-

nuzione nel 1997, si è stabilizzato su oltre 350 unità all'anno. Nel periodo considerato il picco si osserva nel 1998 con 387 latitanti pericolosi arrestati.

Figura XI.3 - Andamento totale delle attività di cattura dei latitanti di particolare pericolosità.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Con riferimento alla categoria di pericolosità, il 1993 ed il 1994 sono stati gli anni più proficui per la cattura dei soggetti considerati di maggiore spessore criminale inseriti nel “Programma Speciale di Ricerca”, rappresentando circa il 38% sul totale degli otto anni considerati nell’ambito della stesso grado di pericolosità.

Diverso è l’andamento per i ricercati inseriti nell’“Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi”: per questi il 1996 è l’anno dei maggiori risultati, con oltre il 17% del totale degli arresti. Tuttavia, anche il 1993 ed il 1999 fanno registrare analoghi indici.

Per tutti gli altri pericolosi latitanti, infine, il triennio 1998-2000 evidenzia i valori annui più alti dell’intero periodo considerato, con circa il 17% all’anno di latitanti assicurati alla giustizia.

Tabella XI.3 - Latitanti pericolosi arrestati, suddivisi per grado di pericolosità.

Anno	Programma Speciale dei 30	Opuscolo dei 500 latitanti	Altri pericolosi latitanti
1992	9	11	89
1993	13	96	144
1994	15	76	175
1995	4	72	227
1996	8	100	198
1997	8	41	149
1998	8	55	324
1999	3	87	289
2000	6	39	323
Totale	74	577	1918

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella XI.4 - Latitanti pericolosi arrestati in Italia, suddivisi per regione di cattura.

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	Tot. Reg.
Abruzzo	1	1	0	0	3	1	1	3	2	12
Basilicata	0	0	2	1	0	0	1	0	1	5
Calabria	29	47	34	59	66	34	68	48	37	422
Campania	24	30	44	43	49	33	102	107	77	509
Emilia R.	0	5	2	8	6	1	5	7	8	42
Friuli V. G.	0	0	0	1	2	0	1	0	0	4
Lazio	7	20	23	17	30	13	32	16	19	177
Liguria	1	2	2	5	4	2	4	4	5	29
Lombardia	2	14	23	15	16	15	14	20	11	130
Marche	1	2	0	1	2	1	1	1	1	10
Molise	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Piemonte	3	9	7	5	4	2	7	9	7	53
Puglia	12	22	20	20	18	21	21	18	24	176
Sardegna	2	3	2	8	3	0	3	4	7	32
Sicilia	12	69	71	90	56	39	46	33	28	444
Toscana	0	5	4	2	4	2	7	5	6	35
Trentino A. A.	0	0	1	0	1	1	1	1	1	6
Umbria	1	0	1	0	1	0	0	1	3	7
Valle d'Aosta	0	0	0	1	0	0	1	0	0	2
Veneto	4	1	5	3	2	0	0	4	3	22
Totale Italia	99	230	241	279	267	165	315	281	241	2118

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Nel verificare, poi, la localizzazione geografica delle zone di arresto, emerge che l'82,50% dei latitanti pericolosi viene individuato in territorio italiano e, nella stragrande maggioranza nelle c.d. regioni a rischio (in particolare, Campania, Sicilia e Calabria), che si confermano, pertanto, quali luoghi di tradizionale rifugio degli appartenenti alle organizzazioni mafiose originarie di quelle aree geografiche. Tra queste regioni, negli ultimi anni, la Campania ha fatto registrare un forte incremento.

Nondimeno, si rivelano essere mete privilegiate, tra le c.d. regioni non a rischio, il Lazio e la Lombardia; da non sottovalutare, comunque, l'incremento delle catture negli ultimi anni in regioni di media grandezza quali Emilia Romagna, Piemonte, Veneto e, tra quelle più piccole, Abruzzo ed Umbria.

Vi è, quindi, una propensione degli appartenenti alle organizzazioni criminali di tipo mafioso a rifugiarsi a casa propria e, solo in subordine, all'estero e nelle regioni del centro-nord Italia. A tal ultimo proposito, comunque, spicca l'aliquota degli affiliati alla criminalità organizzata pugliese che negli ultimi anni hanno trovato rifugio all'estero, talora in misura superiore che in Italia e addirittura in Puglia. Analoga osservazione per gli affiliati alla mafia siciliana, per i quali il numero di latitanti individuati all'estero, tra il 1998 ed il 2000, è consistente fin quasi ad avvicinarsi a quello degli arrestati in Sicilia.

All'estero, le aree geografiche di maggior rintraccio dei latitanti pericolosi, specie negli ultimi anni, sono la Germania, la Spagna e la Francia. Da ul-

timo, con il termine delle vicende belliche, si è potuto individuare un notevole numero di pericolosi latitanti nei Paesi dell'ex Jugoslavia. Significative anche le cifre del Brasile (sino al 1997), del Perù, del Belgio e dei Paesi Bassi; in crescita, negli ultimi tre anni, i latitanti che si rifugiano in Romania ed Ungheria.

Tabella XI.5 - Latitanti pericolosi arrestati all'estero, suddivisi per nazione di cattura.

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	Tot. Naz.
Albania				1					1	2
Argentina						1	1		2	4
Australia							1	1		2
Austria								3	4	7
Belgio		1	1		2	1	6	3	6	20
Bolivia			1						1	2
Brasile		3	3	2	1	7		2	2	20
Bulgaria					1		2		2	5
Camerun									1	1
Canada			1				2			3
Colombia		2	2			2			2	8
Costarica						1				1
Croazia					1		2			3
Ecuador				1						1
Finlandia					1					1
Francia	2	7	4	4	3	7	5	12	10	54
Germania	4	2	7	3	8	6	15	18	21	84
Grecia				1				1	4	6
Isola Dominica	1				1					2
Jugoslavia (ex)							2	17	17	36
Kenia									1	1
Liechtenstein					1					1
Lussemburgo								1		1
Malta				1						1
Marocco						1	1	1	2	5
Messico							1		1	2
Paesi Bassi	1				4		2	5	7	19
Perù		1							2	3
Polonia			1					2		3
Portogallo						1			1	2
Regno Unito		1		3	1		1	4	1	11
Rep. Bosnia-E.					1			1		2
Repubblica Ceca							1	1	1	3
Rep. Dominicana						1	5	1	1	8
Rep. Macedonia									1	1
Rep. Slovacca				1					1	2
Romania			1				1	2	5	9
Slovenia							1	1		2
Spagna	1	1	2	3	10	3	15	12	19	66
Stati Uniti			1				1	4	3	9
Svizzera		3		1	3	1	1	4	4	17
Thailandia				1						1
Turchia					1					1
Ungheria				1			1	2	4	8
Uruguay							1			1
Venezuela	1	2	1	1		1	4			10
Totale	10	23	25	24	39	33	72	98	127	451

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

3 - Misure di prevenzione personali e patrimoniali

Quelli fin qui esposti sono dati relativi all'azione repressiva condotta dalle Forze di polizia. Tale attività costituisce un rimedio ad una violazione dell'ordinamento giuridico ed è tanto più efficace quanto più è immediata; la stessa, però, non andando ad incidere sulle varie cause che hanno determinato la violazione delle norme, esaurisce rapidamente i suoi effetti.

A fianco di questa viene, perciò, sempre condotta anche un'accorta azione preventiva, volta ad impedire la commissione di reati.

A tale proposito, un tradizionale strumento predisposto dal nostro ordinamento è quello costituito dalle misure di prevenzione personali, destinate alle persone ritenute pericolose, perché abitualmente dedite ad attività o traffici illegali, agli oziosi e vagabondi nonché ai soggetti indiziati di appartenere ad associazioni mafiose.

Presupposto dell'applicabilità, quindi, è la pericolosità sociale del soggetto, intesa come esistenza di una situazione tale da far ragionevolmente presumere che l'individuo possa commettere reati, anche a prescindere dall'accertamento di una responsabilità penale a seguito di un processo. L'irrogazione comporta l'imposizione di una serie di obblighi e prescrizioni che, di fatto, limitano la libertà di movimento del soggetto e, in conseguenza, la sua potenzialità a delinquere.

Tabella XI.6 – Misure di prevenzione personali: avvisi, rimpatri e proposte di sorveglianza speciale dal 1990 al 1999.

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Avvisi	7.457	8.905	10.337	9.729	11.164	10.373	10.854	10.297	10.479	10.496
Rimpatri	5.188	6.481	7.196	7.479	6.896	5.882	6.045	5.703	5.218	5.420
Proposte di sorveglianza speciale	2.498	2.594	3.011	3.509	3.641	3.797	3.485	4.421	4.066	3.851

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Le misure di prevenzione di carattere patrimoniale rappresentano una forte innovazione nella strategia di contrasto al crimine organizzato, del quale attaccano i patrimoni illecitamente accumulati. Esse sono applicate a soggetti indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso all'esito di un procedimento a carattere giurisdizionale, dopo apposite indagini economico-patrimoniali sull'intero patrimonio in atto posseduto dall'interessato e sulle sue attività economiche esercitate nel tempo, onde accertare le fonti di reddito legale che possono giustificare l'attuale stato patrimoniale. Gli accertamenti sono estensibili non solo ai familiari e conviventi, ma anche alla cer-

chia di persone fisiche e giuridiche sospettate di interposizione personale ovvero del cui patrimonio l'indiziato risulti poter disporre, in tutto o in parte, direttamente o indirettamente.

Nel corso del 2000 sono stati effettuati significativi sequestri di beni ai sensi della normativa antimafia, tra cui:

- 10 gennaio 2000 – Catania – personale della Polizia di Stato ha eseguito il sequestro preventivo disposto dall'A.G. nei confronti di un pregiudicato per tentato omicidio e detenzione di armi nonché rinvio a giudizio per estorsione ed usura, procedendo anche nei confronti dei suoi familiari. Il provvedimento ha colpito beni immobili e valori mobiliari per un valore complessivo di circa 20 miliardi di lire;
- 25 gennaio e 13 novembre 2000 – Bari – personale della D.I.A. ha eseguito due decreti di sequestro di beni emessi dall'A.G. nei confronti di Gerardo Cuomo, elemento di spicco nel contrabbando dei t.l.e., nell'ambito della criminalità organizzata pugliese. I provvedimenti hanno riguardato un patrimonio complessivo di svariati beni immobili, quote societarie, titoli finanziari, preziosi, autovetture ed imbarcazioni (tra cui un motoryacht), per un valore complessivo di circa 28 miliardi di lire;
- 3 giugno 2000 – Catania – personale della D.I.A. ha eseguito un decreto di sequestro di beni emesso dall'A.G. nei confronti di affiliati alla cosca mafiosa La Rocca, avente ad oggetto 8 società e 2 ditte individuali, per un valore complessivo di circa 14 miliardi di lire;
- 8 settembre 2000 – Palermo – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro di beni emesso dall'A.G. nei confronti di un imprenditore affiliato alla cosca mafiosa Passo di Rigano, avente ad oggetto beni mobili ed immobili per un valore di circa 15 miliardi di lire;
- 2000 - Salerno - operazione "Regno della carni" - militari della Guardia di Finanza, nell'ambito di indagini sulle infiltrazioni della criminalità organizzata hanno eseguito un sequestro preventivo di beni mobili ed immobili, aziende, partecipazioni societarie e disponibilità finanziarie, per un valore di 33 miliardi di lire, direttamente e indirettamente riconducibili a soggetti indiziati di appartenere ad un clan camorristico operante in Sarno (Sa).

4 - Controllo del territorio

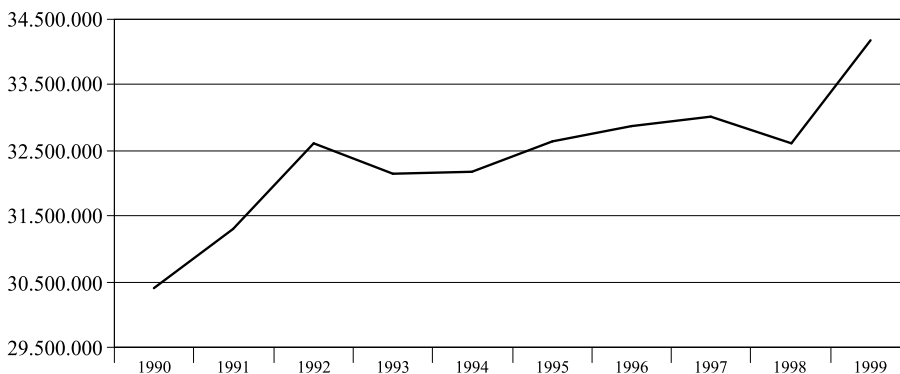
Al di là di questi specifici strumenti di prevenzione che richiedono, tra l'altro, un'intensa attività informativa ed investigativa, una rilevante parte di attività preventiva delle Forze di polizia è dedicata alla diretta azione di controllo del territorio.

I risultati di questa non sono tutti direttamente rilevabili, basti pensare al notevole effetto dissuasivo espletato dalla presenza di una pattuglia in uniforme.

Controlli a persone ed automezzi

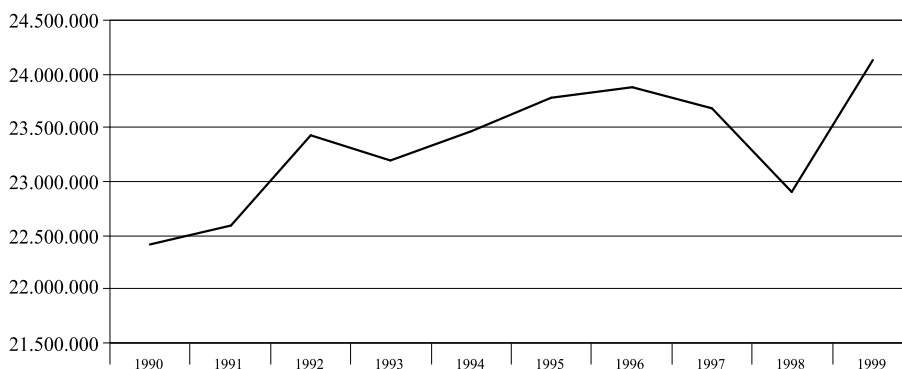
Un interessante indicatore del volume di attività è quello fornito dalla serie dei dati, relativi al periodo dal 1990 al 1999, contenuti nelle statistiche della delittuosità e che si riferiscono alle persone identificate ed agli automezzi controllati in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia.

Figura XI.4 - Persone identificate in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia, dal 1990 al 1999.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Figura XI.5 - Automezzi controllati in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia, dal 1990 al 1999.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella XI.7 - Persone identificate in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia, dal 1990 al 1999 ripartite per regioni.

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Piemonte	2.114.973	2.596.516	2.344.255	2.359.563	2.296.024	2.286.928	2.118.813	2.236.282	2.293.968	2.308.127
Valle d'Aosta	120.428	98.454	96.610	82.473	114.042	224.258	242.317	217.332	197.330	249.088
Lombardia	3.635.825	3.624.750	3.624.839	3.708.374	3.999.594	4.305.205	4.344.640	4.101.301	3.799.942	3.949.585
Trentino A.A.	889.654	927.741	945.260	1.053.960	1.048.517	914.161	825.413	769.726	734.829	787.243
Veneto	1.642.260	1.693.227	1.770.732	1.710.031	1.765.555	1.727.542	1.639.387	1.758.448	1.854.708	2.073.132
Friuli V.G.	899.276	890.888	995.654	1.088.815	1.024.678	1.038.489	995.214	914.726	823.469	830.563
Liguria	778.145	968.095	1.163.417	1.324.524	1.159.907	1.209.172	1.128.532	1.265.770	1.280.803	1.506.064
Emilia R.	2.051.021	2.324.253	2.611.733	2.683.784	2.924.091	2.725.953	2.522.966	2.451.017	2.262.986	2.351.904
Toscana	2.583.520	2.586.612	2.801.232	2.745.250	2.820.898	2.954.338	2.900.820	2.586.944	2.512.753	2.666.250
Umbria	719.863	737.106	910.614	834.671	828.429	769.729	733.435	666.980	647.620	651.551
Marche	1.039.062	1.066.519	1.090.101	1.052.948	1.135.194	1.275.350	1.514.364	1.579.826	1.241.614	1.321.232
Lazio	2.504.220	2.283.976	2.328.717	2.354.246	2.454.011	2.535.583	2.560.451	2.521.352	2.852.686	3.123.235
Abruzzo	1.128.751	939.329	878.087	972.745	1.083.977	992.886	937.787	841.688	861.285	884.392
Molise	377.720	334.668	306.807	309.315	377.650	421.653	388.559	376.314	346.490	373.240
Campania	1.522.859	1.501.908	1.585.840	1.449.988	1.395.539	1.480.491	1.672.377	2.232.901	2.443.927	2.299.879
Puglia	1.683.807	1.652.077	1.887.759	1.714.110	1.637.019	1.678.488	1.746.638	1.805.901	1.879.694	1.995.089
Basilicata	494.627	581.159	556.829	486.276	459.672	461.528	453.392	438.876	386.220	449.103
Calabria	1.861.576	1.965.850	2.217.131	1.754.062	1.814.529	1.664.910	1.675.190	1.815.628	1.794.874	1.757.701
Sicilia	3.066.729	3.320.169	3.242.969	3.109.601	2.535.996	2.540.632	2.971.559	3.075.838	3.020.481	3.261.636
Sardegna	1.274.792	1.223.005	1.244.448	1.349.252	1.305.879	1.412.984	1.498.810	1.364.932	1.381.239	1.355.548
Totale Italia	30.389.108	31.316.302	32.603.034	32.143.988	32.181.201	32.620.280	32.870.664	33.021.782	32.616.918	34.194.562

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

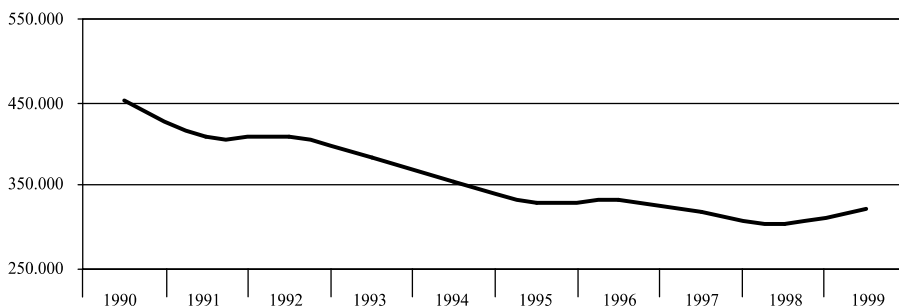
Tabella XI.8 - Automezzi controllati in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia, dal 1990 al 1999 ripartite per regioni.

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Piemonte	1.666.627	1.806.461	1.837.552	1.788.129	1.761.693	1.724.210	1.587.289	1.608.122	1.636.103	1.741.463
Valle d'Aosta	87.072	76.255	72.552	63.446	93.074	158.700	150.339	156.197	114.538	143.373
Lombardia	2.637.786	2.391.643	2.429.439	2.550.372	2.743.368	2.860.693	2.833.372	2.719.126	2.513.938	2.711.929
Trentino A.A.	688.450	696.292	733.068	805.567	813.532	746.563	674.904	617.067	588.204	647.764
Veneto	1.316.166	1.293.617	1.327.426	1.284.118	1.323.423	1.297.256	1.227.121	1.226.202	1.225.990	1.325.125
Friuli V.G.	623.670	625.258	724.484	700.507	662.256	681.713	660.853	561.015	514.258	541.998
Liguria	668.063	675.516	792.371	899.373	777.583	757.478	698.938	708.316	660.305	788.568
Emilia R.	1.621.271	1.785.381	1.951.282	2.043.167	2.211.608	2.098.311	1.951.198	1.845.395	1.728.539	1.738.736
Toscana	2.110.835	1.881.435	2.147.050	2.061.761	2.237.352	2.316.721	2.312.681	2.086.055	1.981.361	2.069.601
Umbria	544.352	580.929	528.974	642.331	639.272	631.494	571.664	525.365	505.343	499.900
Marche	801.421	820.777	830.601	780.371	853.806	945.638	1.204.265	1.254.025	981.903	1.032.431
Lazio	1.843.479	1.778.908	1.742.349	1.797.554	1.871.352	1.922.470	1.964.677	1.900.507	1.905.513	2.100.162
Abruzzo	775.545	679.527	638.199	693.073	810.739	780.145	740.573	663.582	691.407	715.837
Molise	264.330	258.348	237.491	233.066	307.022	350.999	325.940	316.131	300.317	320.604
Campania	1.049.448	1.051.800	1.119.597	1.003.711	931.250	973.779	1.135.708	1.501.308	1.545.602	1.556.320
Puglia	1.097.714	1.043.483	1.340.647	1.129.254	1.099.804	1.105.301	1.115.479	1.145.646	1.263.986	1.272.943
Basilicata	375.363	462.032	454.508	358.710	327.136	331.573	323.333	316.557	272.786	312.573
Calabria	1.368.900	1.412.082	1.437.417	1.304.971	1.342.755	1.215.108	1.188.627	1.321.970	1.317.884	1.302.526
Sicilia	1.886.533	2.280.107	2.106.754	1.980.032	1.700.163	1.785.700	2.046.697	2.144.920	2.106.811	2.264.270
Sardegna	986.940	989.145	983.180	1.068.213	953.152	1.104.384	1.154.676	1.058.538	1.055.528	1.042.181
Totale Italia	22.413.965	22.588.996	23.434.941	23.187.726	23.460.340	23.788.236	23.868.334	23.676.044	22.910.316	24.128.304

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Un altro significativo indice, anch'esso desunto dalle statistiche della delittuosità, è quello relativo alle persone accompagnate in ufficio per identificazione.

Figura XI.6 - Persone accompagnate in ufficio per identificazione, dal 1990 al 1999.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tabella XI.9 - Persone accompagnate in ufficio per identificazione, dal 1990 al 1999, ripartite per regioni.

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Piemonte	28.692	24.409	28.066	31.916	43.235	24.249	21.087	20.836	18.124	19.247
Valle d' Aosta	749	965	1.452	1.155	757	1.068	1.229	911	834	189
Lombardia	52.451	44.423	39.785	49.037	42.807	43.252	50.320	46.332	50.075	69.476
Trentino A.A.	4.312	5.157	8.099	10.389	6.175	5.447	5.549	6.741	4.862	6.109
Veneto	19.989	23.508	21.710	22.878	20.332	22.993	21.042	18.583	19.203	36.366
Friuli V.G.	6.674	10.593	17.489	7.820	7.726	4.980	4.133	4.422	4.918	7.334
Liguria	15.247	13.186	14.598	14.582	11.050	11.140	10.842	8.385	9.496	8.765
Emilia R.	23.812	19.947	19.300	23.363	25.416	18.386	17.274	20.132	18.969	16.169
Toscana	28.080	24.469	18.693	17.817	16.448	18.918	20.177	21.492	20.761	13.392
Umbria	2.674	1.995	2.678	2.748	2.232	2.726	2.112	2.308	2.275	1.991
Marche	6.990	5.667	6.401	5.755	5.736	5.081	6.692	9.840	5.757	4.349
Lazio	59.381	56.369	55.636	58.107	42.356	40.949	53.562	37.377	37.570	42.004
Abruzzo	11.492	14.122	11.330	7.935	7.652	6.073	4.174	3.819	2.373	2.793
Molise	842	917	801	1.136	942	978	624	906	653	596
Campania	74.106	49.468	46.942	42.526	42.063	38.851	41.168	47.494	44.605	35.883
Puglia	52.101	47.180	44.364	31.629	34.560	30.733	30.574	27.319	25.756	25.296
Basilicata	8.871	10.643	9.081	2.470	2.431	1.999	2.093	1.468	1.912	1.193
Calabria	12.966	17.119	18.047	14.583	12.845	14.045	10.830	8.547	4.855	4.415
Sicilia	34.563	31.485	34.553	29.207	23.964	31.058	22.029	22.486	19.817	18.191
Sardegna	8.147	9.018	8.551	7.793	7.323	7.749	8.862	8.633	9.631	9.063
Totale Italia	452.139	410.640	407.576	382.846	356.050	330.675	334.373	318.031	302.446	322.821

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Secondo questi dati, dunque, le Forze di polizia svolgono, ogni anno, un'attività sia di contrasto che di prevenzione della criminalità che non è esagerato definire di dimensioni imponenti. Inoltre, nel corso di quest'ultimo decennio il volume di questa è continuamente cresciuto. Che tale attività abbia assunto dimensioni cospicue risulta da altre fonti, del tutto diverse. In un'indagine condotta fra la fine del 1997 e l'inizio del 1998 su un campione rappresentativo di 50 mila persone residenti in Italia (di 14 anni ed oltre), l'Istat ha chiesto agli intervistati se erano stati fermati nell'anno precedente, anche per il semplice controllo dei documenti, dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri o dalla Guardia di Finanza. Dall'indagine è risultato che ben il 38% dei rispondenti era stato sottoposto, in quel periodo, ad un controllo da parte delle Forze dell'ordine. Un'altissima quota di questi era in auto, mentre le restanti erano a piedi.

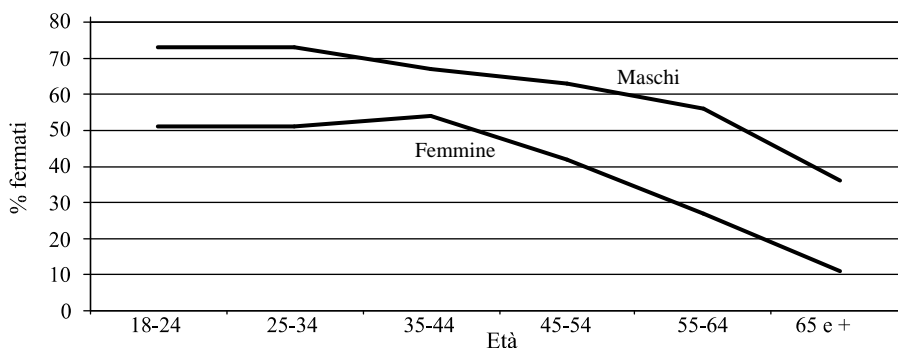
Per confrontare correttamente i dati di fonte interforze con quelli dell'indagine Istat è necessario tenere presente che i primi comprendono anche gli stranieri che durante l'anno vengono in Italia per vari motivi (turismo, lavoro, studio), mentre i secondi si riferiscono solo alla popolazione residente nel nostro Paese. Inoltre, nell'indagine Istat si chiedeva agli intervistati solo se erano stati fermati dalle Forze dell'ordine, ma non quante volte ciò fosse avvenuto.

Nel gennaio del 2001 il Cirm ha svolto un'indagine su un campione rappresentativo di 8000 persone residenti in Italia (di 18 anni e oltre) giungendo a risultati che confermano ed, allo stesso tempo, integrano quelli della ricerca Istat. Secondo l'indagine Cirm, ben il 48,5% degli intervistati è stato fermato l'anno precedente: il 46% mentre era in macchina (il 17% una volta, il 13% due volte, il 16% tre volte), il 5% mentre era in moto o in motorino, il 3% mentre era a piedi. Naturalmente, la somma di questi valori supera il 48,5%, perché nel corso di un anno alcune persone vengono fermate sia in macchina che in moto o a piedi.

Secondo le indagini Istat e Cirm le probabilità che una persona ha di essere fermata nel corso di un anno dalle Forze dell'ordine varia a seconda del sesso, dell'età e del livello di istruzione. Come si può vedere dalla figura XI.7, nel caso della popolazione maschile questa probabilità è massima nelle prime due classi di età (dai 18 ai 34 anni), in quella femminile nelle prime tre (dai 18 ai 44). Dopo di allora scende rapidamente. L'indagine Istat ha mostrato che la maggior probabilità che gli strati più giovani hanno di essere fermati non dipende solo dal fatto che le persone di questi strati si muovono più delle altre, in macchina o con altri mezzi di trasporto, all'interno del loro comune o fra un comune e l'altro. Anche tenendo sotto controllo la frequenza con cui gli individui vanno in auto, resta vero che i più giovani vengono fermati più spesso degli altri. Probabilmente questo avviene perché le Forze del-

l'ordine considerano l'età e il sesso come buoni predittori del comportamento deviante. Detto in altre parole, se vengono fermati più spesso i giovani maschi è perché l'esperienza ha dimostrato che è in questa fascia di età che si trovano più frequentemente gli autori di reati.

Figura XI.7 - Percentuali di persone di 18 anni ed oltre residenti in Italia nel gennaio 2001, che sono state fermate almeno una volta, “anche per il semplice controllo dei documenti” dalle Forze di polizia nell’anno precedente, mentre erano in auto, in moto, in motorino o a piedi, divise per sesso ed età.



Fonte: elaborazione su dati CIRM 2001.

Operazioni straordinarie

Oltre all'ordinaria e consistente attività di controllo del territorio, nel corso del 2000 sono state effettuate tre operazioni straordinarie interforze. Ognuna di esse è stata condotta in una ben delimitata area geografica in cui è stato concentrato, per un determinato periodo, un elevato numero di rinforzi.

La prima, denominata operazione “Primavera”, ha riguardato le province di Bari, Brindisi e Lecce, con un parziale coinvolgimento di quelle di Foggia, Matera e Taranto; iniziata il 28 febbraio 2000, è durata circa quattro mesi.

È stata finalizzata al contrasto delle organizzazioni criminali dedite al traffico di tabacchi lavorati esteri, fenomeno che si era particolarmente acuito in Puglia e che aveva determinato anche alcuni cruenti episodi in cui erano rimasti vittime cittadini ed appartenenti alle Forze dell'ordine.

L'attività dei rinforzi (700 unità della Polizia di Stato, 700 dell'Arma dei Carabinieri e 500 della Guardia di Finanza) è stata pianificata e coordinata con i servizi ordinari già in atto nelle singole province, evitando duplicazioni d'intervento.

Sono stati scoperti depositi sotterranei in cemento armato e bunker in acciaio non visibili all'esterno, le cui aperture avvenivano mediante sofisticati sistemi idraulici comandati a distanza, destinati ad occultare mezzi blindati e casse di sigarette.

Tabella XI.10 - Risultati dell'operazione "Primavera".

Persone arrestate	537
Persone denunciate	461
T.L.E. sequestrati (tonnellate)	32,286
Armi sequestrate:	
armi corte	54
armi lunghe	71
munizionamento	6.804
giubbotti antiproiettile	2
Stupefacenti sequestrati (Kg.):	
eroina	45,810
cocaina	13,806
hashish-marijuana	5.045,655
Esplosivo sequestrato (Kg.)	502,070
Veicoli sequestrati:	
fuoristrada blindati	47
autovetture	223
motocicli	42
autocarri	21
natanti	20
Depositi T.L.E. scoperti	24
Ricetrasmittenti sequestrate	119

Fonte: elaborazione su dati operativi interforze.

Il successo del modulo operativo attuato in Puglia ha trovato analogia applicazione in Calabria, in cui è stata realizzata l'operazione straordinaria denominata "Magna Grecia" (11 luglio/14 ottobre 2000), le cui direttrici di intervento sono state fissate avendo come obiettivo l'attuazione di un dispositivo di deterrenza alla criminalità diffusa, oltre ad un idoneo supporto alle attività di intelligence e di penetrazione informativa ed investigativa.

Tabella XI.11 - Risultati dell'operazione "Magna Grecia"

Persone arrestate	497
Persone deferite A.G.	2077
Persone identificate	264494
Autoveicoli controllati	183739
Autoveicoli sequestrati	1305
Perquisizioni	11084
Esercizi pubblici controllati	6923
Relazioni amministrative	1415
Stupefacenti sequestrati Kg.	591
Armi sequestrate	167

Fonte: elaborazione su dati operativi interforze.

L'operazione, posta in essere complessivamente con 800 uomini di rinforzo (350 della Polizia di Stato, 350 dell'Arma dei Carabinieri e 100 della Guardia di Finanza), ha consentito il raggiungimento di positivi risultati.

Dal 18 settembre 2000 al 21 gennaio 2001 è stata attuata, sul territorio di Napoli e provincia, l'operazione "Golfo". Essa si è posta come obiettivi quelli di:

- risanare quelle zone, ben identificate, che rappresentano un momento di immediata visibilità per tutti coloro che transitano per la città (la stazione ferroviaria, il porto e le uscite autostradali) e che, presidiate in maniera inequivocabilmente percepibile, possono restituire un'immagine di vivibilità ai cittadini ed ai non residenti;
- abbattere, d'intesa con il Comune, quelle strutture abusive che vengono identificate come roccaforti della camorra e come precisi segnali della sua arrogante presenza sul territorio;
- intervenire - proprio grazie all'estrema duttilità e flessibilità di impiego dei reparti - in zone considerate particolarmente a rischio.

In ragione di tali esigenze l'operazione "Golfo" si è avvalsa del supporto di 200 unità della Polizia di Stato, 200 dell'Arma dei Carabinieri e 100 della Guardia di Finanza.

Dal 18 settembre 2000 al 21 gennaio 2001 sono stati conseguiti i seguenti risultati:

Tabella XI.12 - Risultati dell'operazione "Golfo".

Persone arrestate	345
Persone denunciate in stato di libertà	1.377
Persone identificate	191.757
Veicoli controllati	120.964
Veicoli sequestrati	2.437
Perquisizioni	3.848
Esercizi pubblici controllati	1.581
Violazioni amministrative	950
Stupefacenti sequestrati:	
Eroina gr.	213,9
Cocaina gr.	3863,87
Hashish e Marijuana gr.	2052,869
Armi sequestrate	22

Fonte: elaborazione su dati operativi interforze.

5 - Nuove strategie di prevenzione

La strategia della prevenzione anticrimine e, più in generale, di sicurezza pubblica deve essere continuamente aggiornata in ragione delle esigenze da affrontare e degli obiettivi da perseguire.

In tal senso è stato compiuto, nello stesso approccio al problema, un importante cambiamento di tipo culturale. Si è così passati da una concezione che vedeva la prevenzione intimamente connessa al controllo del territorio, attuato in un'ottica di presidio, ad una formula aperta ed interattiva nella quale le istanze dei cittadini assumono un ruolo di assoluta prevalenza ed anzi di ineludibile riferimento dell'azione.

Tale nuovo atteggiamento prevede, da una parte, la conoscenza approfondita del territorio, anche con il ricorso a forme di partenariato con altre Istituzioni, e dei vari fenomeni sociali, economici e, soprattutto, criminali che lo caratterizzano, dall'altra parte lo sviluppo di tecniche operative.

Un segnale particolarmente significativo è rinvenibile nei Protocolli d'intesa e nei Contratti di sicurezza, sottoscritti da Sindaci e Prefetti, che rappresentano la formalizzazione di un impegno di collaborazione in materia di ordine e sicurezza pubblica tra le Autorità provinciali di p. s. e le Istituzioni rappresentative locali, al fine di raccordare le attività di controllo del territorio delle Forze di polizia con le politiche degli enti locali.

La recente innovazione legislativa (D.L.vo 27 luglio 1999 nr. 279 recante "Disposizioni integrative del decreto legislativo 31 marzo 1998, nr.112, in materia di composizione e funzionamento del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica") che prevede la partecipazione del Sindaco del Comune capoluogo, quale componente effettivo, al Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica nonché la possibilità, per il medesimo, di ottenere la convocazione ovvero di integrarne, ove occorra, l'ordine del giorno, per la trattazione di questioni attinenti alla sicurezza della comunità locale o per la prevenzione di tensioni o conflitti sociali che possono comportare turbamenti dell'ordine e della sicurezza in ambito comunale, rappresenta, sul piano istituzionale, la sintesi della convergenza funzionale dei vari apporti conoscitivi.

La formula del partenariato, peraltro, è stata prescelta anche per la prevenzione delle infiltrazioni criminali negli appalti pubblici.

In questo settore, forse più che in altri, prevenzione è da intendere non solo nel senso di eliminazione delle possibilità di compiere reati ma anche di riduzione od annullamento dei vantaggi che ne derivano, evitando così che i criminali approfittino di particolari condizioni.

Il rafforzamento della trasparenza in materia di organizzazione e funzionamento dei servizi pubblici ed, in particolare, di attribuzione e gestione dei lavori e degli appalti pubblici, che comportano un enorme movimento di denaro, svolge, pertanto, un ruolo fondamentale nell'ambito della prevenzione.

È noto, infatti, che il settore degli appalti e delle opere pubbliche costituisce un tradizionale interesse dell'economia mafiosa ed è, allo stesso tempo, strumento di infiltrazione nel tessuto economico produttivo, di riciclaggio di denaro di provenienza illecita, di condizionamento delle attività amministrative locali, di arricchimento estorsivo.

Proprio tale consapevolezza ha comportato, nel tempo, continue rimodulazioni della strategia di prevenzione alle infiltrazioni criminali negli appalti, anche alla luce dell'evoluzione normativa in materia che, più di recente, lasciando inalterate le specifiche previsioni antimafia ed il connesso rilevante ruolo dei Prefetti, ha regolamentato il settore in chiave di snellimento delle procedure burocratico - amministrative ed ha impiantato un sistema di controllo policentrico attraverso il coinvolgimento di diversi apparati inseriti in differenti amministrazioni, ognuno dei quali è portatore di specifiche finalità e responsabilità. In particolare, del gennaio 1999 è l'istituzione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, organismo collegiale di controllo e vigilanza nel settore, aventi anche potestà sanzionatorie amministrative nei confronti delle imprese, poteri ispettivi e di richiesta di documenti ed informazioni a qualsiasi amministrazione ed ente interessato, con obbligo di segnalare le irregolarità di rilevanza penale all'A.G..

Il Ministero dell'Interno ha attivato, in particolare, vari momenti di confronto e di coordinamento con l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici. Il 27 luglio 2000 vi è stata la sottoscrizione del protocollo d'intesa nel quale si sancisce la complementarietà fra i compiti istituzionali dei due contraenti ai fini del rispetto dei principi di legalità, efficienza e trasparenza nel settore degli appalti, complementarietà che, peraltro, risulta di estrema importanza, in virtù anche dei particolari moduli di sinergia istituzionale promosse dalle Prefetture sul territorio. Obiettivo del protocollo è la collaborazione volta all'interscambio dei dati ed informazioni sugli appalti pubblici acquisiti attraverso l'Osservatorio sui Lavori Pubblici presso l'Autorità e l'attività delle Prefetture nonché la promozione di analoghe iniziative di collaborazione con enti ed amministrazioni locali.

L'individuazione delle previste forme e modalità di collaborazione e di interscambio informativo e di adeguati strumenti operativi per la loro attuazione è stata rimessa al "Primo Protocollo Attuativo del Protocollo d'Intesa del 27 luglio 2000" tra il Ministero dell'Interno e l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, sottoscritto il 21 novembre 2000.

Nuovi modelli operativi - la polizia di prossimità

Per garantire il più elevato livello di sicurezza, una particolare attenzione è stata volta alla rimodulazione di modelli operativi così da renderli sempre adeguati alle mutevoli esigenze della collettività e, nel contempo, suscettibili di costante miglioramento in termini di efficacia, anche attraverso la razionalizzazione delle risorse impiegate.

In tal senso, un primo importante aspetto considerato è stato quello della ricerca della migliore formula di coordinamento delle Forze di polizia.

La costituzione di sale operative interconnesse tra le Forze di polizia risponde essenzialmente a tale scopo: si propone di raggiungere un criterio di ottimizzazione delle risorse in campo ed un reciproco e paritario scambio di informazioni relative all'attività esercitata, agli eventi gestiti, alle previsioni ottenibili dall'elaborazione dei dati, da attuarsi attraverso una ripartizione, tra le pattuglie che presidiano il territorio, degli obiettivi e responsabilità negli interventi.

Una reale conoscenza della dislocazione di uomini e mezzi disponibili rende possibile un'azione più puntuale e risolutiva, consente un effettivo risparmio delle risorse umane e rafforza la vigilanza territoriale, allargando il raggio di azione degli operatori nelle attività di prevenzione.

Attualmente le sale operative interconnesse sono funzionanti a Milano e Torino; sono state inaugurate, nell'ambito del Progetto Sicurezza per il Mezzogiorno, a Napoli, Brindisi e Crotone. A Roma si stanno ultimando i meccanismi connessi al pieno funzionamento del nuovo sistema che, nei prossimi mesi, verrà esteso anche in altre città.

Per altro verso, un deciso innalzamento del rendimento e del livello di efficacia dei servizi di controllo del territorio non può prescindere dall'impiego, in essi, delle più moderne innovazioni tecnologiche. Da qui la previsione, ancora in fase di attuazione, di dotare, soprattutto le aree metropolitane, di sistemi di video-sorveglianza, consistenti in telecamere collegate con sale operative delle Forze di polizia e posizionate nelle zone più soggette al rischio criminalità.

Una cura particolare è stata, poi, dedicata ad una conoscenza più approfondita del territorio del quale si è cercato non solo di controllare spazi sempre più ampi, presidiandone settori specifici, ma anche di espletare l'attività di prevenzione attraverso una migliore modalità di azione, che tenga conto della loro particolare natura.

In tale ottica, di recente, in alcune città italiane è stato avviato il progetto parchi sicuri che mira a rendere accessibile e vivibile una porzione di territorio che, destinata a luogo di aggregazione per una moltitudine variegata di persone (anziani, mamme, bambini, sportivi), spesso, invece, è teatro di crimini che vanno dallo spaccio di sostanze stupefacenti alle aggressioni. Tale progetto si è basato su un'affiancamento, alle pattuglie ordinarie, di quelle a cavallo che presidiano quotidianamente le zone verdi delle aree cittadine.

Altre iniziative sono state intraprese per rendere più vivibili le stazioni ferroviarie, spesso considerate zone degradate e fonte di disagio per i cittadini, soprattutto nelle ore serali, e sono stati incrementati i servizi a bordo dei treni, mediante l'utilizzo di innovativi modelli operativi che, attraverso un'appropriata flessibilità di impiego di personale, consentono di elevare i livelli qualitativi e quantitativi della vigilanza.

Nel settore della circolazione stradale la direttrice di intervento è stata quella di privilegiare un forte approccio comunicativo nei riguardi degli utenti della strada che ha riguardato sia il miglioramento del messaggio informativo all'utenza, riferito alle condizioni contingenti del traffico e dei fattori di turbativa della circolazione, sia la sensibilizzazione, tramite i mass media nazionali e locali, sulle conseguenze di condotte di guida a rischio che maggiormente sono alla base del fenomeno infortunistico.

Tutti i modelli operativi, le iniziative ed i progetti avviati sono ispirati alla filosofia della prossimità, il cui comune denominatore è costituito da un diverso e più diretto rapporto con i cittadini; in essi la stessa attività di prevenzione non è più intesa solo come anticipazione dell'azione illecita ma anche come ogni misura sociale finalizzata a dare una risposta concreta alla domanda di sicurezza dei cittadini ed in grado di incidere sulla percezione della sicurezza.

Così, accanto alle fondamentali e tradizionali attività di polizia, integrate dai più moderni strumenti della tecnologia, emerge la necessità della figura del poliziotto della strada, della porta accanto, che vive tra la gente e che si fa carico dei problemi e delle paure che essa quotidianamente affronta, che mira a capirne i disagi, anticipandone le richieste di sicurezza. Si avverte l'esigenza, in altri termini, di creare un solido rapporto di fiducia col cittadino, per il quale il poliziotto diventa il costante e rassicurante punto di riferimento.

Polizia di prossimità è quindi una filosofia operativa che si inserisce nella complessiva pianificazione dell'azione di polizia e modifica l'approccio professionale degli operatori chiamati ad espletare attività di controllo del territorio, soprattutto a livello di quartiere. L'azione di polizia potrà, così, incidere in modo positivo sulla percezione di sicurezza del cittadino e, anche

quando non riuscirà ad eliminare le cause che provocano i suoi timori, costituirà, comunque, una rassicurante vicinanza ed un momento di compartecipazione ai suoi problemi.

Ciò ha permesso di dare un concreto impulso al modello operativo della volante di quartiere, che indica una qualità dell'azione di prevenzione, i cui caratteri fondamentali sono l'effettiva conoscenza del contesto territoriale e la riconoscibilità dell'operatore di polizia da parte di cittadini che in quella zona vivono od esercitano la propria attività lavorativa.

In alcune città, inoltre, sono state previste, oltre agli ordinari dispositivi di controllo del territorio, pattuglie appiedate, sia in uniforme che in abito civile, le quali, circolando tra la gente svolgono una funzione deterrente rispetto alla commissione dei reati e degli illeciti e contribuiscono ad accrescere il senso di sicurezza dei cittadini.

Per favorire i processi di comunicazione e di interazione con gli utenti, in modo da alimentare uno stretto e permanente rapporto di fiducia e collaborazione con i cittadini, gli Uffici Relazione con il Pubblico, recentemente istituiti, ed i siti web interattivi forniscono consigli e notizie utili sulle tematiche della sicurezza ed informazioni attinenti al disbrigo delle pratiche.

A tutela di particolari fasce della popolazione quali anziani e portatori di handicap, è stato recentemente istituito, presso ogni presidio territoriale della Polizia di Stato, un servizio di ricezione a domicilio delle denunce.

Ancorato alle esigenze della collettività ed ai rapidi progressi della società, il progetto polizia di prossimità si andrà sempre più realizzando attraverso una serie di interventi a numero aperto non preventivamente fissabili nella loro quantità ma, al contrario, sempre soggetti ad essere incrementati in ragione dell'obiettivo da conseguire.

Si tratta, quindi, di avviare un percorso comune con i partner della sicurezza e di realizzare un costante dialogo con la gente per costruire insieme la migliore formula di interazione sociale avendo sempre presente la duplice finalità di garantire il livello di sicurezza più elevato e la migliore percezione della stessa.

Programma Operativo “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia”

La politica comunitaria si fonda sull'assunto secondo cui il futuro politico dell'Unione può essere garantito solo da uno sviluppo economico diffuso

delle regioni europee tale da permettere una forte coesione al suo interno ed una inclusione di tutti i suoi abitanti con pari opportunità socio-economiche.

I fondi strutturali sono gli strumenti finanziari attraverso i quali la Comunità Europea, al fine di rafforzare la coesione economica e sociale del suo territorio, mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo di quelle meno favorite.

Tra tali strumenti, quelli che maggiormente interessano l'Amministrazione dell'Interno sono il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, che contribuisce principalmente a correggere i principali squilibri regionali esistenti, ed il Fondo Sociale Europeo, finalizzato all'attuazione di una strategia comune per la formazione e l'occupazione.

In particolare, l'obiettivo primario dei fondi strutturali (obiettivo 1) è quello di promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni il cui prodotto interno lordo pro capite è inferiore al 75% della media comunitaria (per l'Italia sono: Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania e Sardegna).

In questa ottica, il programma operativo "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" sorge dalla considerazione che il legame negativo fra criminalità e crescita economica, con particolare riferimento alle regioni economicamente meno sviluppate e dove più marcate sono le forme di impresa criminale, può essere spezzato attraverso un cospicuo investimento in termini di sicurezza, intesa quale stabile componente di un equilibrato sviluppo socio-economico.

Si intende così colpire le capacità di infiltrazione dell'economia illegale nel tessuto produttivo sano ed il conseguente effetto depressivo e distorsivo sugli investimenti, giungendo a garantire al Mezzogiorno standard europei di convivenza e produttività.

Particolare importanza riveste, quindi, l'esigenza di rafforzare il rapporto tra le Istituzioni della sicurezza ed il mondo dell'imprenditoria in genere affinché da aggiornate, flessibili ed incisive progettualità si possa incentivare lo sviluppo sociale ed economico delle regioni meridionali.

Il Programma Operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", espressione interforze, cofinanziato nel quadro comunitario di sostegno 1994-1999 con fondi comunitari e nazionali per un totale di circa 562 miliardi di lire, trova applicazione a macchia di leopardo in una serie di aree territoriali a propensione industriale, suddivise tra la Sicilia (Siracusa - con Augusta, Melilli e Priolo - e Gela), la Sardegna (Macomer, Tortolì- Arbatax

ed Ottana), la Puglia (Brindisi e Manfredonia), la Calabria (Crotona e Gioia Tauro) e la Campania (Marcianise, Arzano, Frattamaggiore, con gli attigui e connessi territori di Acerra, Afragola, Casoria e Caivano). Vi è, poi, l'attuazione di un dispositivo tecnologico di controllo territoriale dell'asse viario costituito dall'autostrada Salerno- Reggio Calabria.

Il Programma, ormai in una fase di avanzata esecuzione, è imperniato sul controllo coordinato interforze del territorio, come ineludibile strumento di prevenzione generale, attraverso i seguenti interventi:

- telecomunicazioni (completamento della rete infrastrutturale a tecnologia avanzata per telecomunicazioni in ponte-radio, concepita per la trasmissione sia di fonia che di dati e finalizzata ad incrementare sensibilmente le capacità operative di controllo del territorio delle Forze di polizia);
- innalzamento degli standard di sicurezza lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, con l'obiettivo di migliorare l'apparato di controllo del tracciato autostradale e dei tratti circostanti (attraverso la predisposizione di un sistema integrato di comunicazione satellitare, in grado di consentire la radiolocalizzazione ed il tempestivo intervento delle pattuglie impiegate sui percorsi interessati);
- le sale operative interconnesse saranno destinatarie di una molteplicità di segnali provenienti anche da piattaforme tecnologiche sensoriali installate sul territorio nonché dall'interconnessione tra l'apparato di pubblica sicurezza ed i dispositivi di vigilanza delle aziende operanti nell'area di intervento del Programma;
- innovazione tecnologica dei sistemi di accertamento dell'identità - con particolare riferimento all'informatizzazione delle procedure di rilevamento e confronto, in tempo reale, delle impronte dattiloscopiche - che garantiranno riflessi positivi su tutte le procedure di identificazione degli stranieri;
- sistema di controllo a raggi x ed altri mezzi tecnologicamente avanzati, dotati sia di strutture fisse che di apparati mobili, progettati per non intralciare le operazioni di carico e scarico delle merci;
- formazione specialistica del personale delle Forze di polizia, da adibire all'impiego delle nuove tecnologie, per il più efficiente connubio tra risorse umane e tecnologiche.

La particolare sensibilità delle aree di confine rispetto alle problematiche della sicurezza ha fatto sì che al Programma Operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" venissero affiancate ulteriori iniziative, sempre cofinanziate con fondi nazionali e comunitari, specificamente finalizzate al rafforzamento delle misure di sicurezza sulla rete viaria della regione Puglia ed al controllo tecnologico delle principali frontiere marittime ed aeree pugliesi. Sono i Programmi Operativi comunitari interregionali "Italia-Albania" ed "Italia- Grecia", dotati per la progettualità di sicurezza di circa

60 miliardi di lire, i cui territori di riferimento, nel dettaglio, sono costituiti dalle province di Bari, Brindisi e Lecce, con interventi ripartiti sulle strutture territoriali della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Da ultimo, il 13 settembre 2000, la Commissione Europea ha approvato il nuovo "Programma Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000-2006", predisposto dal Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica, con il quale sono stati assegnati al settore della sicurezza 2.150 miliardi di lire circa.

Questo nuovo Programma Operativo prende le mosse dalle precedenti esperienze pilota disseminate sul territorio, per estenderle tendenzialmente all'intero territorio meridionale, in una prospettiva di globalità di intervento tesa:

- al potenziamento delle tecnologie in uso alle Forze di polizia per elevare i livelli di sicurezza, in un'ottica di replica ed amplificazione delle progettualità in atto;
- alla qualificazione, formazione ed aggiornamento del personale che sarà chiamato ad operare con le nuove tecnologie, in un contesto di partenariato con gli attori socio - economici;
- ad un pieno ed effettivo coinvolgimento della società civile, per una modificazione del contesto socioculturale, in grado di rappresentare un importante elemento di rottura e di discontinuità rispetto al passato.

Ancor di più della precedente programmazione, quindi, numerosi sono i partner con cui si dovrà collaborare e che saranno chiamati ad attuare specifici progetti, assumendone la responsabilità.

In tale quadro, l'Amministrazione dell'Interno, interpretando il concetto di sicurezza nel senso più ampio possibile, si è posta su di un piano di massima apertura nei confronti del partenariato sia istituzionale che socio-economico, recependo le valutazioni ed i suggerimenti in materia di: contrasto all'emarginazione; gestione dell'impatto immigratorio; tutela dell'ambiente e delle risorse culturali; sviluppo locale; protezione dei siti sensibili; diffusione della legalità e della cultura delle regole.